

I TRE RE MAGI A TRIESTE E IN ISTRIA

GIUSEPPE RADOLE
Trieste

CDU 783(497.4/.5-3Istria)
Sintesi
Novembre 2005

Riassunto – Lo spunto di questo studio viene dal racconto evangelico dei Tre Re che, guidati da una stella, si presentano a Gerusalemme chiedendo al re Erode del neonato re dei Giudei. L'episodio, nel corso dei secoli, ha sollecitato la fantasia di poeti, pittori, con vasti riflessi nel campo leggendario e folcloristico in ambito europeo, ivi compreso quello regionale. Qui, infatti, le testimonianze pittoriche contano un buon numero di affreschi pre-rinascimentali dell'adorazione dei magi, di cui notissimi quelli di Vermo (Beram) e Cristoglie (Hrastovlje). E subito dopo, ampiamente descritta, viene la tradizionale questua epifanica da parte di compagnie dei Tre Re che, visitando le famiglie, cantano antiche laudi del fatto evangelico, inglobando varie leggende la cui documentata origine risale al primissimo Seicento. Recentemente la tradizione, già abbandonata, è rifiorita nella zona istriana del Montonese. Illustrazioni, esempi musicali e la storia delle reliquie dei Tre Re, venerate a Colonia, completano la pubblicazione.

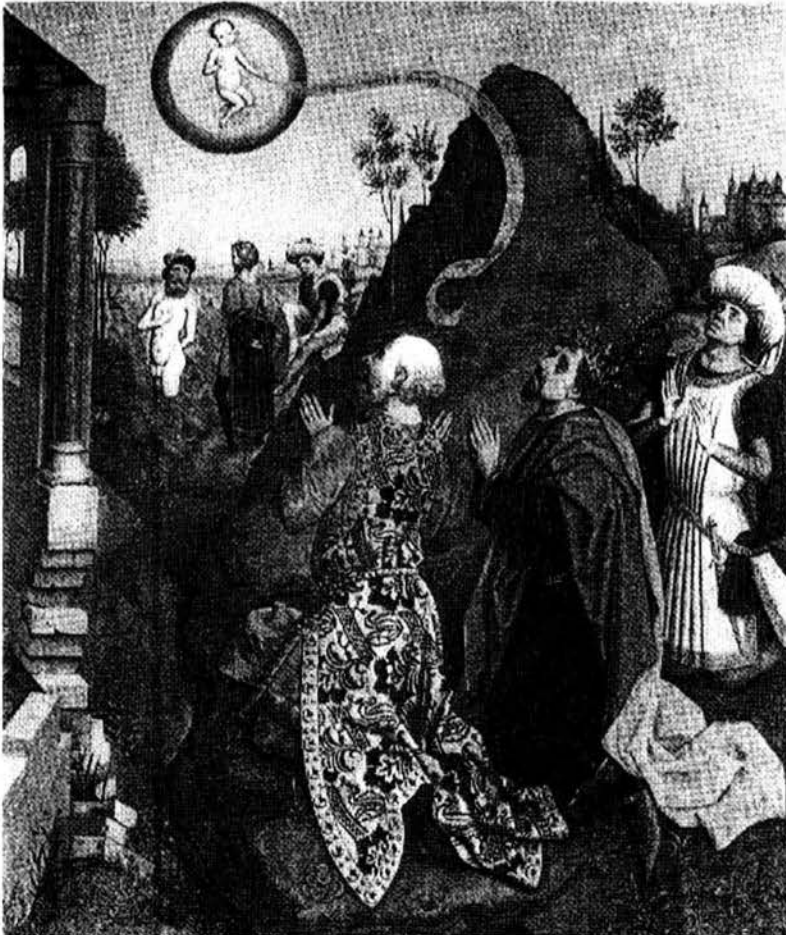
L'evangelista san Matteo, dopo una telegrafica narrazione della nascita di Gesù a Betlemme di Giudea, prosegue riportando, lui solo, l'arrivo a Gerusalemme di alcuni Magi giunti dall'Oriente in cerca del neonato re dei Giudei. Dicevano di aver visto sorgere la sua stella e di essere venuti per adorarlo. Ma ecco il testo del vangelo (2, 1-12):

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo". All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo luogo di Giudea: da te uscirà infatti il capo che pascerà il mio popolo, Israele (Mi 5,2)".

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: “Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo”.

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese.



III. 1 – Adorazione dei Magi (seconda metà del sec. XV – Scuola di Rogier de le Pasture)
(New York, Cloisters, Metrop. Museum of Art): “Abbiamo visto sorgere la sua stella”.

La misteriosa stella vista dai Magi, più che rimandare a particolari fenomeni astrofisici, ha un suo valore religioso, essendo nella tradizione giudaica un segno messianico. I Magi, poi, appartenevano ad una casta di sapienti dediti all'interpretazione dei sogni, alla magia e all'astrologia. La tradizione cristiana li ha identificati in sovrani orientali ed ha fissato il loro numero a tre, ispirandosi ai doni da loro offerti, oro, incenso e mirra. La menzione dell'oro e dell'incenso ha portato i liturgisti cattolici ad evidenziare il contenuto profetico di Isaia.

Una moltitudine di cammelli ti invaderà [Gerusalemme], dromedari di Madian e di Efa, verranno tutti quelli di Saba, portando oro e incenso e cantando le lodi a Jahve, (Is. 68,6).

Nei Magi, primizie dei gentili (*Lo adoreranno tutti i re della terra, lo serviranno tutte le genti* Sal. 71,11), è anche adombrata la vocazione universale alla salvezza portata dal Figlio di Dio fattosi uomo, per essere stati colpiti e aver poi seguito la rivelazione cosmica della stella. "Dov'è che è nato?" era la loro domanda. Furono indirizzati a Betlemme, patria di Davide, già indicata dal profeta Michea, citato nella risposta al loro interrogativo. Ma gli informatori, così bene informati, si guardarono bene di accodarsi nella ricerca coi Magi, ritenuti forse dei visionari (un po' matti?): di re a Gerusalemme, ce n'era soltanto uno, Erode. Il quale, ad ogni buon conto, prese le sue informazioni, li invitò a proseguire nella ricerca del Bambino, e, una volta trovato, ripassare da lui, perché, diceva, "anch'io possa andare ad adorarlo". Ma ben altri erano i suoi segreti e crudeli propositi, infatti, una volta scoperto che i Magi era ritornati ai loro paesi senza ripassare da lui, ordinò senza pietà la strage di tutti i bambini da due anni in giù, in linea con altre uccisioni che contrappuntarono gli anni del suo regno.

L'episodio evangelico narrato nel vangelo di san Matteo, nel corso dei secoli, ha ispirato in vario modo poeti e pittori con ampi riflessi nelle rappresentazioni folcloriche dei Tre Re Magi, oggetto di questo nostro studio in territorio giuliano.

Tradizioni popolari dei tre re

L'iconografia più antica (Catacombe di santa Priscilla, Cappella greca, adorazione dei Tre Re, in affresco del II sec.) rappresentò i Magi uguali per età e per colore. Il loro copricapo, un berretto frigio, caratterizzerebbe la loro provenienza orientale. Una certa differenziazione incomincia a concretizzarsi nel Trecento inoltrato, quando incominciarono a manifestare le tre fondamentali età della vita: gioventù, età adulta e vecchiaia. Da qui è derivata anche la varietà dei colori: il vecchio è raffigurato calvo e con la barba bianca, l'adulto con la barba nera, il giovane imberbe e rubicondo. Così ne parla un antico testo latino *Collectanea et Flores*, attribuito al Venerabile Beda (673-735), che registra anche i tradizionali nomi dei tre misteriosi personaggi: *Primus fuisse dicitur Melchior, senex et canus, secundus nomine Caspar, iuvenis imberbis et rubicandus, tertius fuscus integre barbatus, Balthasar nomine*. Pur continuando sempre ad essere differenziati per età, divennero rappresentanti delle discendenze dei tre figli di Noè: da Sem derivano i Semiti, rappresentati da Baldassarre, da Cam i Camiti rappresentati da Melchiorre, da Japheth gli Japhetiti rappresentati da Gaspare. Nelle statuine dei presepi moderni toccò però a Baldassarre rappresentare la razza africana, forse perché aveva già dapprima la barba nera ed era *fuscus*.

Ecco perché, in molte contrade dell'Europa i ragazzi, travestiti da Tre Re nelle questue dell'Epifania, per accentuare la realtà (ma senza escludere altre interpretazioni) si tingevano il primo di bianco con della farina, il secondo di rosso con del sangue di maiale, ed il terzo di nero con del carbone.

Non mi risulta che tale truccatura del volto sia mai entrata nella tradizione istriana, come invece fu segnalato nella vicina Trieste dal Cosàr, che di Servola scrive¹:

Uno [dei tre ragazzi] con un copricapo stellato di carta, tiene in mano, un moccoletto acceso, il secondo con due strisce di carta nera incollate sulla faccia, sona un campanello, e il terzo porta un salvadanaio di terracotta. Mentre per Sistiana annota che i tre re indossano tuniche di vario colore e portano sul capo la corona regale. Il primo, dalla faccia annerita con la

¹ 1942 COSSAR, p. 193-200.

fuliggine, porta un fanalino acceso e una stella cometa di carta, l'altro con la faccia dipinta di ocre gialla, porta un salvadanaio e tintina un campanello, il terzo, senza truccatura, dondola un incensiere.

Dallo stesso Cossà apprendiamo che i ragazzi del popolo di Trieste, a partire dalla prima decade di dicembre fino all'Epifania, iniziavano a girare e a questuare, su e giù per i loro rioni, cantando la lauda dei Tre Re. Senza preavviso entravano nelle case, nelle ore di cena e, inginocchiatisi davanti l'uscio, con una candela accesa in mano, intonavano la lauda *Noi siamo i tre re*. Alle famiglie che aprivano la porta apparivano tre piccoli cantori, che continuavano imperterriti a sgranare le strofette della filastrocca, in attesa dell'obolo. Se l'offerta era soddisfacente ripetevano l'augurio di buon anno, se invece la porta veniva sbattuta loro in faccia, precipitandosi a gambe levate giù per le scale, lanciavano l'imprecazione rituale: *Tanti ciodi su la porta/ e tanti diavoli che ve porta*. Ci informa pure che nel dicembre 1934, egli accolse con tutti gli onori in casa i tre piccoli artisti, approfittando per scrivere la lauda, e, in quell'atmosfera di cordialità che s'era instaurata, riuscì a sapere che la questua fruttava a ciascuno di loro circa quattro lire al dì, ma che quei soldi "servivano per i bisogni della casa".

Nell'ottobre 1947, in una Mostra provinciale d'arte popolare organizzata dal Dopolavoro, lo scultore Teodoro Russo presentò, in gesso dipinto, un gruppo di tre monelli triestini, riprodotti dal vero, nell'atto di cantare per la questua epifanica, la tradizionale filastrocca dei Tre Re². Nel catalogo di quella mostra era pure stampata una versione dell'antica lauda che riportiamo per segnalare una lieve variante nel finale.

*Noi siamo i tre Re/ venuti dall'Oriente/ per adorar Gesù;
 Gesù bambino nasce/ con tanta povertà,
 né fisse né fasse/ né fogo per scaldarse;
 Maria Luisa, Sant'Ana sospira/ (forse: Lo visa o Lo mira, s'afana, sospira)
 perché xe nato al mondo,/ xe nato el Redentor;
 canta, canta, rosa e fior/ che xe nato el nostro Signor,
 el xe nato a Betleme/ tra una muca e un asinello
 -Cosa porti in quel cestello?/-Una fassa e un paniselo*

² 1937 Catalogo, s.a.; cfr. per l'Istria: 1965 RADOLE, p. 15 e 103.

*per coprire Gesù belo,
 Gesù belo, Gesù Maria, / tuti i angeli in compagnia;
 chi che la sa e chi che la canta / Dio ghe daghi la gloria santa.*

Interessante è il contributo di Alberto Catalan che in *Vose de Trieste passada*, (Udine 1957) riporta musica e testo di *Noi siamo i tre Re*³. La musica è notata (*more triestino*) in ritmo semplice a suddivisione binaria (2/4) e non in ritmo composto a suddivisione ternaria (6/8), come si arguisce che dovrebbe essere dai gruppi di terzine che appaiono nella seconda parte. Il canto, per sé molto lungo, non fa che ripetere continuamente due mezze frasi di quattro battute, mentre il testo è un guazzabuglio, conoscendo l'inserzione (due strofe) di una lauda della passione (*Beato il capo del Nostro Signor*) e lo spavento di Maria per la visita inaspettata, che, in altre laudi, nasconde il Bambino sotto il fieno.



Ill. 2 – Monelli triestini (“muli”) nell’atto di cantare, per la questua girovaga,
 la tradizionale filastrocca dei “tre Re...”
 (Gruppo in gesso dipinto, eseguito dallo scultore Teodoro Russo espressamente per la Mostra).

³ 1957 CATALAN, p. 196-199.

“Nelle case signorili – scrive il Catalan – per sfuggire al presumibile divieto del portiere, [i Tre Re] entrano nell’atrio in punta di piedi e così salgono leggeri leggeri le scale, lasciando uno dei tre a guardia del portone. Esso ha il compito di avvisare con un fischio i compagni del pericolo. Dopo la cantata dei Tre Re, se anche ridotti a due, si picchia alla porta sommessamente, mettendosi a precauzionale distanza ad attendere l’esito. Il quale però è invece per solito generoso, onde risuona la strofa di ringraziamento: *Tanti busi che xe nel criel/ tanti angeli zo del ciel! Se ghe piacerà ai signori, torneremo un altro ano,/ Viva, viva el novo de l’ano!*”

Già che ci siamo, rimaniamo ancora nel territorio triestino, in quel di Duino, per segnalare una singolare *Lode spirituale per il giorno di Natale e dell’Epifania di N.S. Giesu Christo*, riportata in lingua slovena nel primo *Vocabolario italiano sloveno*, (Udine 1607), opera del monaco servita Gregorio Alasia di Sommaripa⁴, residente per una decina d’anni nel monastero del Castello di Duino. In appendice egli riporta *alcune lodi spirituali solite a cantarsi da questi popoli nelle maggiori solennità dell’anno*. Il testo, che qui ci interessa, si ispira a racconti leggendari, dove i Magi, provenienti da luoghi diversi, si incontravano ogni anno ai piedi di un monte, centro del mondo, facendo subito amicizia tra loro. Il favoloso evento, attribuito al dottore della Chiesa e patriarca di Costantinopoli, san Giovanni Crisostomo (Bocca d’oro), morto nel 407, viene effigiato in alcune pitture di scuola fiamminga del sec. XV, dove i Magi sono rappresentati sullo sfondo in atto di fare un bagno purificatore in un laghetto, poi, in primo piano, rivestiti di abiti regali, si inginocchiano all’apparizione della stella o meglio di un cerchio luminoso con dentro circoscritto il Bambino tanto atteso. Partirono immediatamente – così la leggenda – montarono sui loro dromedari, animali velocissimi, e, cavalcando giorno e notte, dopo soli dodici giorni, dall’Oriente arrivarono a Gerusalemme.

La lauda, in strofe di due versi, intitolata: *Ta suetla sueisda* qui in traduzione, ci dà altri particolari: *Questa splendente stella è uscita/ dal lato di una oscura montagna,/ essa illumina per vasto raggio,/ per vasto ed eccelso raggio/. Nella stella si vede un tenero Bambino,/ nelle mani tiene una croce d’oro,/ nella croce in lettere d’oro sta scritto/ che questo Bambino è il vero Iddio,/ che questo Bambino è nato/ nella località di Betlemme/ in una povera*

⁴ 1607 ALASIA, p. 209-210.

stalla, / nella mangiatoia del bue; / l'asinello ha riconosciuto / che questo Bambino è il vero Iddio, / che ha creato terra e cielo / e ai cristiani ha dato anima e corpo. / Quindi sono arrivati i tre re / Gaspar, Melicor, Baltisar, / ciascuno ha portato un suo dono, / incenso, mirra e oro puro, / poi hanno adorato Gesù. / Rallegrati, Gerusalemme, / Gerusalemme città leggiadra. / che in te ci è venuto uno / che sarà Re di tutti i re. / Siano rese grazie a te Maria, / che ci hai dato questo tuo figlio. La lauda, però, si cantava in chiesa e non ha nulla da spartire con i canti di questua.

Dello stesso canto, con leggere varianti, è segnalata la sopravvivenza, sino ai nostri giorni, a Sant'Antonio di Capodistria (Informatore, don Dušan Jakomin).

*Lode spirituale per il giorno de
Natale, e dell'Epifania di
N. S. Giesu Christo.*

Ta suetra sucifda ta ie zasla
Za ono stran chiern è gorè;
Ona nam sueti sirocò,
Sirocò, inu vissocò.
V sucifde stoi Deite mladù
V rokec derzi an cris slate
V cris so slarni pustobi,
Da ie ta Deite prau Bug.
Da ie to Deite rojeno
Noter u tem mesto Betlemo
Vanci priprostnei stalisi,
Vencic voluski iassoufec;
Sposnauga ie oslich, valec
O Da

Da ie tu Deite prau Bug,
Kir ie stvaril zemliò, nebù,
Kerfchienico dau duffo, tellò.
Potle so persle craglie trije,
Gaspar, Melicor, Boltifar,
Inu oni so koffro pernesle,
Veroc, mirò, chistò slatò.
Inu doruicio Iesufa
Tega craglia nebeskiga.
Vesslisse Ierusalem
Ierusalem mestu lepu.
V tebe nam si ie adan rodiu,
Ker bode cral ces cral vsic.
O cuala tebe Maria,
Ker si nam dala sinà toiga.

I tre re negli antichi affreschi istriani e le loro reliquie

Nessun addentellato, invece, tra la povertà dei travestimenti dei questuanti epifanici e lo sfarzo principesco delle raffigurazioni pittoriche, non sempre giunteci integre, degli affreschi di tipo gotico di alcune chiese istriane, dove una singolare raffigurazione è quella ultimamente scoperta, restaurata nel 1999, nella chiesetta di san Barnaba nel centro di Visinada. I larghi frammenti di un affresco che copriva tutte le pareti si fanno risalire tra i secoli XIV e XV. Dei Tre Re, tra il più anziano (perduto) che ha offerto il suo cofanetto di doni ed il più giovane vestito tutto di nero, sta quello di media età. Appena adombrato un corteo, che nulla ha da spartire con quelli di nobili a cavallo circondati da un codazzo di giovani paggi, come nei notissimi affreschi di Santa Maria delle Lastre di Vermo/Beram (autore Vincenzo da Castua, 1474); o in quelli nella chiesa della Santissima Trinità di Cristoglie/Hrastovlje (autore Giovanni da Castua, 1490). Meno noti quelli della chiesa di Santa Elena di Gradis'ce presso Divaccia del 1481, ma ora staccati e conservati nella "Narodna Galerija" /Galleria nazionale di Lubiana; quelli della chiesa di Santa Croce (alias Sant'Odorico) di Buttoniga nel bacino della Bottonega che porta alla valle del Quietò (opera di maestro popolare, inizio del sec. XV) e il frammento di un affresco dell'inizio del sec. XV nella chiesa di Santa Maria di Moncalvo di Pisino (Gologorica), dove dalla distruzione si è salvata un'adorazione dei Re Magi. Ricordiamo ancora gli affreschi (assai sbriciolati) della chiesa di Sant'Eliseo di Draguccio/Draguć (artista popolare della fine del XIII e inizio del XIV sec.), e nella stessa località quelli nella chiesa di San Rocco (opera di Antonius Paduanus, 1529). Ultimi quelli di Santo Spirito di Villanova/Nova Vas di Valdarsa/ Sušnjevica (autore Blaxio Raguseo, XVI sec.)⁵, dove, poco distante, più a sud, nella chiesetta di San Quirino (tardo XIII sec.) si nota un affresco dell'adorazione dei Magi, datato 1460, opera di Alberto da Costanza. Ma tracce di affreschi consimili, addirittura della fine del sec. XIII, opera di Ognobenus Trivisanus, si sono trovati nella chiesa abbaziale bendettina di San Vincenzo, in Sanvincenti (Svetvinčenat), totalmente affrescata e l'unica in Istria con tre absidi inscritte; del sec. XIV nella suggestiva chiesina romanica dei Santi Giaco-

⁵ 2004 MATEJČIĆ, p. 58; 1963 FUČIĆ; 1972 GHIRARDI; 1988; ZADNIKAR, riassunto in italiano p. 149-160.



III. 4 – Cristoglie, i «Tre Re seduti» (navata sinistra).

mo e Agata di Mondellebotte (Bačva); del sec. XV nella chiesa di San Michele sul monte Calvario di Pedena (Pićan); del sec. XV sulla volta a botte dell'oratorio dello Spirito Santo di Valle d'Istria (Bale).

Da notare che nella chiesa di Cristoglie i Tre Re sono raffigurati sulla parete della navata di sinistra sia nel corteo in marcia da Gerusalemme a Betlemme e nell'adorazione del Bambino (in parte distrutta), sia nell'abside della stessa, nell'insolita posizione di seduti, come per riposarsi o in attesa di un intervistatore cui raccontare la loro straordinaria avventura, avendo ai lati i santi Cosma e Damiano. Ed era sotto questa raffigurazione, dove, il più anziano dei tre dai capelli e dalla barba bianca, con alla sua destra il Re di media età, mentre il più giovane, ancora imberbe, siede alla sua sinistra, e tutti e tre hanno sul capo, come segno di riconoscimento, la corona regale e nelle mani le custodie dei doni, che era stata collocata una piccola mensa d'altare per la celebrazione della messa. Il che è testimoniato da due graffiti, il primo in scrittura glagolitica del 1561 dice: *c fma* [sigla] *queste sono le messe dell'altare dei tre re* e il secondo in italiano: *ADi 27 zugno 1633 dicto messa su altar della epifania*. Era forse qui una stazione

di transito per i pellegrini? Dopo la metà del sec. XVII nell'abside della navata centrale fu innalzato un nuovo altare in legno, di elegante fattura, con una pala a trittico, le cui nicchie contenevano le statue in legno dei Tre Re. Ci è pervenuta soltanto quella del Re moro; le altre due sono state rubate⁶.

Tutte queste opere pittoriche, effettuate grosso modo dall'inizio del Trecento alla metà del Cinquecento, vengono a coincidere con gli anni in cui fiorì il culto delle reliquie dei Re Magi. La storia di queste reliquie dei primi adoratori del *Rex regum*, è piuttosto leggendaria. Sarebbero state trasportate dalla Persia (secondo altri da Gerusalemme, dopo essere state rinvenute da sant'Elena), a Costantinopoli e da qui a Milano. Nel 1164 su comando di Federico I° Barbarossa (1121-1190), da Sant'Eustorgio di Milano (città da lui distrutta l'anno 1162), furono traslate a Colonia sul Reno. E lì furono esposte alla venerazione dei devoti in un prezioso reliquiario in forma di arca d'argento dorato, una delle più insigni opere dell'oreficeria medioevale. Tanto famose divennero queste reliquie, che quando il grande conquistatore mongolo Gengis Khan (1155-1227) minacciava l'Europa, si diceva che puntasse su Colonia per prendersi le reliquie dei Tre Re, suoi antenati, e riportarsele in patria. Nel 1247 papa Innocenzo IV concesse copiose indulgenze a beneficio dei pellegrini, incrementandone il flusso, tanto che l'anno dopo poterono partire i primi lavori (fondamentali le offerte dei devoti visitatori, tra cui anche regnanti), per la costruzione del nuovo Duomo. Il grandioso monumento dell'arte gotica fu terminato appena nel 1883. Sennonché i pellegrinaggi, dopo il pronunciamento di Martin Lutero, avverso ad ogni forma di culto dei santi e delle loro reliquie (1531), andarono progressivamente scemando.

Il riformatore tedesco pensava che la liturgia, avendo concentrato il 6 gennaio le tre epifanie del Cristo: la stella che guida i Magi sino a Betlemme, l'acqua trasformata in vino alle nozze di Cana, e il battesimo nel Giordano, quest'ultimo avesse perso di importanza a tutto favore dei tre Re Magi e che bisognava cambiare, evidenziando di più il battesimo al Giordano.

La liturgia cattolica, sino al Concilio Vaticano II, ricordava il battesimo di Gesù, con la benedizione solenne dell'acqua nel mattino della vigilia. Prima della messa, infatti, premesso il canto delle Litanie dei Santi, il celebrante esorcizzava il demone ingannatore delle creature umane, benediceva

⁶ 1988 ZADNIKAR, p. 145.

il sale da versare nell'acqua (per preservarla dalla corruzione), da usare nelle aspersioni, per tenere lontana ogni insidia del maligno, per benedire le case e gli ammalati. La gente però, ne attingeva tanta e ne beveva subito qualche sorso come medicamento per il corpo e lo spirito. Nelle campagne istriane il capofamiglia aspergeva con quest'acqua la casa ed i campi.

La Chiesa greco-ortodossa, che è in Trieste, celebra l'Epifania ricordando specialmente il Battesimo del Signore. Per questo benedice l'acqua con preghiere speciali e solenni. Quindi processionalmente, clero e popolo partono dalla chiesa di San Nicolò e si portano al vicino Molo Audace, da dove, benedetto il mare, si procede allo spettacolare e atteso lancio nelle acque del golfo di una grande croce di legno, subito recuperata da un giovane che si tuffa indossando un costume *ad hoc*. Si rientra quindi processionalmente in chiesa. In altre parti, lontane dal mare, si benedicono le fonti ed i fiumi.

La risposta, con il supporto dei Gesuiti, che venne dalla Controriforma in favore del culto dei Re Magi, fu di ribadire l'avvenuta loro presenza e adorazione del Bambino in Betlemme, dando pure origine, dopo il Concilio tridentino, ai canti della stella e alle questue epifaniche con il mascheramento dei Magi. Ma è noto che si continuarono ad innalzare altari in loro onore, anche per segnare ai pellegrini le varie tappe verso Colonia.

In Istria l'Epifania (Befània, Befana), che non s'era trasformata se non raramente in Befana, non dava occasione per fare regali ai bambini, bastava san Nicolò, il quale tuttavia, come a Pirano e in qualche altra località dell'Istria settentrionale, era sostituito proprio dalla Befana, la vecchia benefica che passando di notte di casa in casa, lascia regali e dolci ai ragazzini buoni e carbone per i cattivi, infilandoli nella calza appesa sotto la cappa del camino. A Buie era denominata *Didòdesa*, in quanto veniva dodici giorni dopo il Natale e nella vicina Portole, meno gentilmente, la chiamavano *Marentega*. Certo è logico che l'Epifania, essendo all'inizio di un nuovo anno, si sia prestata alla distribuzione di doni e di strenne, del resto suggerita dagli stessi Magi, il cui fine era di adorare il Bambino e di lasciarli dei doni, *per soccorrere la povertà*, di Maria, come canta l'antica lauda.

I canti dei tre re nelle questue epifaniche

Nel campo del vicino folclore sloveno esiste una nota di Primoz Trubar (1508-1586) su l'esistenza, già nel 1575 di gruppi di questuanti (*koledé*) nel tempo natalizio, comprendente anche l'Epifania, usanza riconfermata un secolo più tardi dal Valvasor⁷. Nulla di simile, a nostra conoscenza, per l'Istria e Trieste: non c'è alcuna documentazione, neppure vaga, per poter fissare una data di partenza sulla origine della questua epifanica e dei suoi canti, che possa avere dei legami con l'adorazione dei Re Magi delle raffigurazioni pittoriche. Come probabile data di nascita, invece, dopo la pubblicazione del volume "*Dolce e felice notte... I sacri canti di Giovanni Battista Michi (Tesero, 1651-1690) e i canti di questua natalizio-epifanici [...]*", a cura di Renato Morelli (Pergine-Valsugana, 2001) si possono azzardare gli anni tra la fine del Cinquecento ed il primo Seicento. In questo volume del Morelli si dà notizia di due libretti a stampa, purtroppo non datati, ma usciti tra la fine del Cinque e l'inizio del Seicento, grazie ai quali è possibile determinare quale è stata, allo stato attuale degli studi, la prima fonte a stampa di alcune laudi natalizie ed epifaniche che si eseguivano nell'Istria veneta e a Trieste. Sarebbero state composte, a giudizio del curatore negli anni della Controriforma tridentina e poi divulgate in foglietti volanti o in libretti tascabili ad *uso dei devoti e per le scuole di dottrina cristiana*, il che avveniva subito dopo la chiusura del Concilio tridentino (1545-1563)⁸.

A propagandarle queste laudi non furono soltanto gli ordini religiosi impegnati nella Controriforma, ché, a volgarizzarli ci pensarono i molti venditori ambulanti, nelle cui gerle, assieme a calendari e lunari non mancavano mai queste mercanzie devozionali (ma in qualche angolino, chissà, per la legge del fare affari, passava anche della merce protestante).

Cosicché possiamo affermare che alcune laudi natalizie del repertorio

⁷ 1958 CVETKO, p.106-108; 1978 KURET, p. 146 e p. 295-321.

⁸ Contemporaneamente e più avanti nel tempo, a cura di singole diocesi furono stampati libretti di laudi, in formato tascabile, ad uso delle Compagnie della dottrina cristiana (sorte per iniziativa dell'arcivescovo di Milano san Carlo Borromeo (1539-1584), con testi di laudi da cantarsi; scarsi però quelli con notazione musicale. Diamo qui un elenco di quei pochi pervenuti fino a noi: Milano (1576 e 1584); Torino (1579, 1580 e 1684); Venezia (1580 e 1750, una copia di quest'ultimo proveniente da Rovigno, donde furono ricavate le note laudi in uso alle Rogazioni, l'abbiamo ereditata dal roviginese mons. Domenico Pavan, deceduto a Trieste nel 1967); Brescia (1583 e 1605); Genova (1589); Como (1596, 1600, 1609 e 1621, quest'ultima con notazione musicale, anche in ediz. anastatica 1984.

istriano provengono certamente dal libretto Michi: *Sacri / Canti / ovvero / Raccolta di Varie Canzoni / Spirituali Latine, e Volgari / Da cantarsi nelle solennità della Natività, Circoncisione Epifania/ e Resurrezione di Nostro Signore / GESU' CRISTO [...] Operetta [...] raccolta / e data in luce da Don Giambattista / Michi di Fiemme [...] In Trento, / Per Giambattista Monauni Stamp.(s.a.). Dove, Oh, bella notte santa / popolo mio cortese (Portole) ha dei contatti con *Hoggi è quel giorno santo, popolo mio cortese*, mentre il canto epifanico *Noi siamo i tre d'Oriente / abbiam visto la gran stella*, ha avuto una vasta diffusione in tutta l'Istria, mantenendosi nel suo cammino secolare assai vicino alla versione originale. Ci piace mettere a confronto il testo pubblicato dal Michi e quello di tradizione orale, raccolto a Barba-na d'Istria, dove le varianti sono minime⁹:*

Noi siam li tre Re d'Oriente

Lode sopra li trè Maggi ..

NOi siam li trè Rè d' Oriente,
 Ch' habbiám visto la gran Stella,
 Ma qual porta nouella del SIGNORA.
 Come è nato il Redentore,
 Redentore di tutto 'l Mondo,
 Qual' è nato nel profondo, per il peccato.
 Noi habbiám molto caualcato,
 Seguirando la gran Stella, (no.
 Dall'Oriente in quella terra, la notte, e 'l gior-
 Noi andiamo per sù contorno,
 Se 'l possiamo ritrouare,
 E vogliamo adorare quel gran Signore.
 E ancor per fargli honore,
 Vogliam fargli vn bel Dono,
 Oro, Mirra, Incenso buono, à presentare.
 Noi veniamo ad adorare
 GIESU' CHRISTO al Mondo nato,
 Il quale sù mandato Rè de' Giudei.
 Horsù dunque fratelli miei,
 Qui non è tempo di stare,
 Noi vogliamo seguirare la nostra via.
 Questo Santo, e ver Messia,
 Qual' è nato di MARIA,
 GIESU' CHRISTO in carne pura,
 Noi andiamo alla ventura, per adorare.

III. 5 – Noi siam li tre Re (Michi)

⁹ 1945 RADOLE, p. 14 e 101.

1. *Noi siamo i tre re magi dell'Oriente
 Abbiam' visto la gran stella,
 La qual porta novella e del Signore.*
2. *Com'è nato il Salvatore
 Redentore di tutto il mondo,
 Il quale è nato in questo mondo per il peccato.*
3. *Abbiamo molto camminato
 Seguitando la gran stella
 Dall'Oriente in questa terra la notte il giorno.*
4. *E noi andiamo per questo contorno
 Se lo possiamo ritrovare,
 Noi vogliamo adorare quel gran Signore.*
5. *Ed ancora per fargli onore
 Vogliamo fargli un bel dono:
 Oro, mirra e incenso in dono rappresentare*
6. *Noi vogliamo adorare
 Gesù Cristo in mondo nato
 Il quale fu chiamato Re dei Giudei.*
7. *Orsù dunque, fratelli miei,
 Qui non è tempo di stare,
 Noi dobbiamo seguire la nostra via*
8. *E questo santo il vero Messia
 Il quale è nato di Maria,
 Gesù Cristo in carne pura,
 Noi andiamo alla ventura per adorare. Amen*

$\text{♩} = 72$

Noi sia-moi tre re ma-gi de l'o-riente — Ab-biam
 vi-sto la gran stel-la — La-qual por-ta no-
 vel-la E del-Si-gno-re.

Barbana, G. Radole

La melodia di questo testo raccolto a Barbana d'Istria è la sola, fra tutte le altre, che è calata nel primo modo dorico del canto gregoriano, scala re-la-re, col si bemolle costante. Altre versioni di questa lauda sono state trovate, melodia e testo incompleti, a: Gallesano (Starec), Dignano (Radole e Donorà), Visinada (Radole); solo testo: Trieste (Babudri) e Gallesano (Tarticchio), con la specificazione che la visita alle famiglie, specialmente a quelle più facoltose, aveva luogo la sera del 5 gennaio. Durante il canto si spegnevano le luci, che, per illuminare l'ambiente, bastava il tenue e mistico chiarore della stella. Con i doni in natura, il mattino dopo, si improvvisava una "colossale" merenda.

Un secondo tipo di lauda di vasta diffusione in Istria ha la sua prima fonte a stampa in *Nuova Operetta / Spirituale / Sopra la venuta dei Santi tre Re / Magi venuti dall'Oriente / in Betlemme / Ad adorare la Nascita del Redentore / GESU' BAMBINO / Bassano, / Con licenza de' Superiori* (s.a.). ed è riportata dal Morelli¹⁰. Di tutte le versioni raccolte in Istria, quella fornita da Domenico Malusà, già organista nel Duomo di Dignano, è quella che si è mantenuta più fedelmente vicina all'antico testo a stampa, come è evidenziato dal loro confronto.

Edizione da *Nuova operetta spirituale*

Edizione raccolta a Dignano (Domenico Malusà)

<i>Noi siamo i tre Re</i>	Noi siamo i tre Re
<i>Venuti dall'Oriente</i>	Venuti dall'Oriente
<i>Ad adorar Gesù,</i>	Per adorar Gesù
<i>Ch'è un Re superiore</i>	Oh, Re superiore
<i>Di tutti il maggiore</i>	Di tutti maggiore
<i>Di quanti che al mondo</i>	Di quanti nel mondo
<i>Ne furono giammai</i>	Vi furono giammai
<i>Ei fu che ci chiamò,</i>	Ei fu che ci chiamò
<i>Mandando la stella</i>	Mandando la Stella
<i>Che ci condusse qui,</i>	Che ci condusse qui.
<i>Dov'è 'l Bambinello</i>	Ov'è il Bambinello
<i>Vezzoso, e bello</i>	Grazioso e bello?
<i>In braccio a Maria ,</i>	In braccio a Maria,
<i>Ch'è Madre di Lui</i>	<i>Ch'è madre di Lui.</i>
<i>L'amabile Signor,</i>	L'amabile Signor
<i>Si merita i doni</i>	Si merita i doni

¹⁰ 2001 MORELLI, p. 302 e 1965 RADOLE, p. 14 e 99.

<i>Assieme al nostro cor.</i>	Assieme al nostro cuor.
<i>Perciò abbiám portato</i>	Perciò abbiám portato
<i>Incenso odorato,</i>	<i>Incenso odorato</i>
<i>E Mirra, ed Oro</i>	E mirra ed oro
<i>In dono al Re Divin.</i>	In dono al Re divin
<i>Quell'Oro che portiam,</i>	Quest'oro che portiam
<i>Soccorra, o Maria,</i>	Soccorra, Maria,
<i>La vostra povertà.</i>	La vostra povertà.
<i>D'Incenso l'odore</i>	D'incenso l'odore
<i>Ne toglie il fetore</i>	Distoglie il fetore
<i>Di stalla immonda,</i>	Di stalla immonda
<i>In cui troviam Gesù</i>	<i>In cui troviam Gesù</i>
<i>E quella Mirra poi,</i>	E questa mirra poi
<i>C'insegna del Bambino</i>	<i>C'insegna del Bambino</i>
<i>La vera Umanità:</i>	<i>La vera umanità.</i>
<i>Ci mostra di passione</i>	<i>Dimostra di passione</i>
<i>L'amaro boccone,</i>	<i>L'amaro boccone,</i>
<i>L'amara bevanda</i>	<i>L'amara bevanda</i>
<i>Che per noi soffrirà.</i>	<i>Che per noi soffrirà.</i>
<i>Or noi se ne andiam,</i>	<i>Or noi ce ne andiam</i>
<i>Ai nostri paesi</i>	<i>Ai nostri paesi</i>
<i>Da cui venuti siam.</i>	<i>Da cui venuti siam.</i>
<i>Ma qui resta il core</i>	<i>E qui resta il cuore</i>
<i>In man al Signore,</i>	<i>In mano al Signore;</i>
<i>In man al Bambino,</i>	<i>In mano al Bambino,</i>
<i>Al Bambinel Gesù.</i>	<i>Al Bambinel Gesù.</i>

$\text{♩} = 72$

No - i sia - mo i tre re No - i sia - mo i tre
re Ve - nu - ti da l'o - rien - te Per a - do - rar Ge - sù. Per
a - do - rar Ge - sù Oh re su - pe - rio - re Di tut - ti mag -
gio - re Di quan - ti nel mon - do Vi fu - ro - no giam - mai Vi
fu - ro - no giam - mai Al bam - bi - nel Ge - - sù.

Per finire

Dignano, D. Malusà (C. Riccobon)

III. 7 – Melodia dei tre Re (Dignano)

Altre melodie di questa lauda sono registrate in altre località istriane (Dignano, Montona, Rovigno, Torre, Visinada, Buie e Momiano); esse, incluse nelle pubblicazioni del Radole, Starec e Donorà, si presentano con il testo incompleto e con diversi rivestimenti melodici.

Estranee a questi due tipi sono diversi altri esemplari di cui non è stata ancora trovata alcuna fonte antica a stampa cui fare riferimento. Ma ha il suo peso l'aver potuto fissare questi pochi collegamenti col lontano periodo della Controriforma che, con così umili composizioni in lingua volgare, cercava di contrastare il passo sullo stesso piano alla invadenza del Protestantismo, che, sappiamo, fin dai suoi primi passi ricorse al canto popolare per la diffusione del suo credo.

Ci limitiamo a segnalare la serie di queste altre laudi epifaniche, ancora senza paternità, reperibili nelle pubblicazioni appena citate, ma anche in Morteani, Babudri e in Fillini: *Corrono i Magi ad adorare il Sole* (Montona e Isola); *Noi siamo i tre Re / Venuti dall'oriente / Per adorar Gesù. / Gesù Bambino nasce in tanta povertà...*, diffusissimo in Istria e a Trieste; *Siamo i Magi de l'Oriente / qua guidati da una stella...* (Cittanova, Villanova del Quieto, Materada); *Tre Re Maj la luna e'l sol* (Cherso): *Tre re noi siamo / d'Oriente le parti / tre doni portiamo / al Re dei Re*, quest'ultimo, sempre nella versione di Cherso, conta 42 quartine di tre versi senari e un quinario, testo e melodia, in M. Fillini, pp. 171-176 (la versione in Radole II, n.16, p. 16 e 40, testo di sole 5 strofe e melodia) ha un sua valenza particolare per quel che riguarda il testo, che ha in comune il contenuto narrativo con una lauda vetero-croata, raccolta a Vidulini in quel di Sanvincenti nel 1953 e pubblicata da O. Delorko in *Istarske narodne pjesme / Canti popolari istriani*, (Zagabria 1961, p. 168-171), ivi compresa la segnalazione bibliografica di 18 varianti, registrate in Istria, Veglia e Lesina, tra il 1879 ed il 1953, intitolata *Tri kralji jahahu / tri dari nosahu / Tre Re cavalcavano e portavano tre doni*. La versione croata di Delorko, di ca. 30 strofe, risulta piuttosto disordinata e varia nel numero dei versi, da tre a sei per strofa. La narrazione, per contenuto simile a quella di Cherso, narra che i Tre Re cavalcando andavano alla ricerca del nato Re d'Israele, per adorarlo e offrirgli i loro doni. Arrivati a Gerusalemme, dopo un lungo colloquio con Erode, di cui intuirono la falsità, partirono per Betlemme trovando la capanna. La Madonna, però, spaventata da quella inaspettata visita, nascose il Bambino sotto il fieno e solo dopo aver capito la retta intenzione di quei personaggi, lo porse alla loro adorazione. Seguì l'offerta dei doni

ed il congedo con il ritorno alle loro sedi, senza più passare da Erode. L'esistenza di questa lauda è segnalata dal Delorko in nota, come esistente già nel 1775 con il primo verso che suona *Tri krali gredihu*, cioè *camminavano*. Ma di questa ed altre laudi in lingua croate, riprese recentemente nel territorio di Montona, e precisamente a Caldier, diremo più avanti.

A Cherso, questa lunga lauda, di cui non venivano certamente eseguite tutte le strofe, era preferita su tutte le altre "coleda" natalizie (informatore il Fillini), per la sua manifesta componente di aggregazione sociale, come risulta dai diversi cerimoniali. Infatti, a modo di preambolo, prima di entrare in casa, espresso un breve augurio, si chiedeva: *Dobbiamo andare avanti col canto?* Se la risposta era affermativa si dava corso all'esecuzione, al cui termine la brigata, se composta da conoscenti, era invitata a salire per il "trattamento" a base di fichi secchi, acquavite, noci e dolci. Se invece i componenti erano degli estranei o ragazzi, era la padrona di casa che scendeva nell'atrio per distribuire quel che aveva posto nel cestello, mentre i questuanti decantavano la sua generosità: *Viva, viva quei piedini/ che vien zo de sti scalini; Quanti busi xe in sto criell, tanti angeli che ve porti in ciel*. Con le offerte raccolte le comitive organizzavano poi dei festini. Altre volte, se erano gli amici o i parenti che venivano a cantare la coleda, essi avvertivano in tempo la famiglia amica, per dar modo alla padrona di casa di preparare dolci o piatti particolari. Ma erano loro stessi che non venivano a mani vuote, contribuendo alla festa conviviale: tutto in onore dei tre Re d'Oriente.

Da notare, in molti esemplari, l'aggiunta di una strofa di chiusura, per ringraziare la generosità nelle donazioni (*O Signori vi ringraziamo/ delle grazie e dei favori/ ed assieme col Signore la buona notte. Amen*, oppure: *Grazie tante del favore/, un altro ano tornaremo, se ghe piase a Dio Signore,/ a Nadal o Befania,/ bona note a sta sioria*). Qualcosa di simile, sostanzialmente, figura già nel *Laudario di Cortona*, dove i laudesi dicono: *Questa nostra compagnia / vi sia sempre commendata*.

Le manifestazioni folcloristiche di queste laudi dei Tre Re hanno provato uno svolgimento più o meno con lo stesso cerimoniale, ma con grande varietà di rivestimenti musicali. La vasta diffusione del fenomeno, presente dal Canton Ticino ai territori alpini e prealpini (Lombardia, Trento, Veneto, Friuli, Slavia, Istria, Cherso), si ritrova pure in vaste aree dell'Europa non riformata.

Relativamente pochi e ripetitivi i cerimoniali reperiti che regolavano

le modalità delle visite dei questuanti nelle case. Riportiamo quelli trovati:

Cerimoniale di Barbana d'Istria: nel pomeriggio dell'Epifania brigate di ragazzi visitavano le famiglie del luogo per cantare la lauda della stella, ascoltata con raccoglimento e in piedi. Alle parole *E questo santo il vero Messia*, tutti si levavano il copricapo, inchinando la testa, come il prete in chiesa all'*Et incarnatus est* del Credo.

La giovane compagnia, che non si arrendeva né al freddo né alla stanchezza, era formata dai tre re, Baldassarre, Melchiorre e Gaspare, con in capo una corona regale di cartone, cerchiata di anelli colorati e dentellata in alto. Personaggio di riguardo era lo stellante, il quale, in cima ad un'asta, portava una stella luminosa, posta in continuo movimento da una cordicella, per evitare che la candela posta sull'asse interno la incendiasse. Era, questa stella, a cinque punte, modellata su di un'intelaiatura di legno, rivestita di carta bianca, punteggiata da tante stelline colorate. Gli altri personaggi della brigata erano il cassiere o capo, che, per educazione, chiedeva rispettosamente il permesso di entrare e di cantare, ed i portatori (*mussi*), che si trascinarono dietro due damigiane per raccogliere le offerte in vino, bianco o rosso, e dei canestri per le uova e le salsicce. Faceva colore il codazzo dei ragazzini, incantati col naso all'insù dal ruotare di quella fantastica stella luminosa.

Abbiamo notizia che anche a Visignano erano i giovani che si organizzavano per la questua con il canto dei Tre Re, dove testo e cerimoniale erano in tutto simili a quelli di Barbana. Il giro dei cantori, però, estendendosi anche ai villaggi del contado avveniva nelle ore diurne, dove l'accoglienza, cordiale e larga di doni in natura, iniziava già nei primi giorni di gennaio. Nel paese, invece, visitavano le famiglie la sera della vigilia: la stella e il canto portavano nelle case gioia e commozione, affratellando i cuori e risvegliando la coscienza di appartenenza al proprio luogo.

A Montona, (come a Cittanova), erano i coristi di chiesa che andavano a cantare "la stella". Finita la solenne benedizione dell'acqua, con la presenza d'un bambino vestito da angelo, che il popolo considerava capace di aggiungere alla benedizione rituale quella della sua innocenza, partivano al calar della sera dalla piazza *de sora* e, guidati dalla stella incominciavano il loro giro notturno per tutte le strade del paese¹¹. Aprivano con

¹¹ Per il cerimoniale di Montona abbiamo attinto a: 1895 MORTEANI, p. 214-215 e 2003 AA.VV. p. 87.

l'omaggio al parroco, al sindaco ed al giudice, ai quali eseguivano integralmente tutte le strofe della lauda *Noi siamo i Tre Re*, su riportata. Proseguivano quindi (senza entrare nelle case), nella loro faticosa missione, e, man mano che si avvicinavano alla fine, abbreviavano sempre più la "cantada", che già s'intravedevano le prime luci dell'alba. Ma ecco il testo di bizzarro stile barocco:

Corrono i Magi ad adorare il Sole (Cristo)
 Siccome l'ape al fior correre sole, (suole)
 Al buon Gesù, Maestà divina,
 Nova stella del ciel, nova s'inchina.
 Nova stella del Ciel, ch'io vengo, adoro
 In cortesia del Padre un gran tesoro. (*anche* In corte sia)
 Anche in terra di guida si fan le stelle

E al divin Bambin si fanno ancelle.
 Ai piedi di un Bambin del cielo immenso
 Offrono i re oro, mirra e incenso.
 Alla famiglia N. N. vita giuliva
 E cento anni del Ciel, evviva, evviva.

Le offerte venivano raccolte, con comodo, in un secondo tempo. Il tutto finiva in una generale scorpacciata (*fritaia co le luganighe*) di tutto il coro, mogli e figli compresi.

Nessuno avrebbe mai rifiutato l'accoglienza a questa specie di sacra rappresentazione: essa rinverdiva di anno in anno una tradizione che *ab immemorabili* aveva edificato e affascinato piccoli e grandi, affratellando i paesani con la storia della nascita del Redentore e della visita dei Tre Re.

J. = 80

Cor-ro - noi ma - gada - do - ra - re il so - le — Sic - co - me l'a - pe al
 fior cor - re - re so - le. Sic - co - me l'a - pe al fior cor - re - re so - le.

rall.

Montona, A. Ghersa

Una inaspettata sorpresa ci è di recente venuta dal territorio di Montona, e precisamente da Caldier (*Kaldir*), dov'è stata ripristinata l'antica tradizione della *koleda* epifanica detta dei *kolejani*, con la visita dei Tre Re a tutte le famiglie della parrocchia¹². La tradizione, infatti, venuta meno durante la seconda guerra, dopo un pallido tentativo di ripresa, nel 1949, fu repressa dalla polizia, che convocò i responsabili a Pisino per una lavata di capo con l'ingiunzione, per non avere dispiaceri: *Queste koleda non s'hanno da fare più, né oggi né mai*. Il tutto nello stile poliziesco di allora, per cui una, per altro pregevole pubblicazione, *Antologija Istarskih i Primorskih Narodnih Pjesama /Antologia di canti popolari dell'Istria e del Litorale/* di Viktor Car Emin (Fiume, 1954), tra le sei *koleda* riportate, tutte riservate agli auguri di capodanno, sul tipo dei componimenti del "Cantar la Luaniga", come in certe zone del Bellunese, ignora totalmente i Tre Re, per non dire del nome di Dio, scritto con l'iniziale minuscola.



Ill. 9 – I Santi Tre Re e il popolo di Caldier in corteo al seguito della stella.

¹² Devo al cortese tramite del parroco di Buie don Mladen Juvenal Milohanić tra me e il parroco di Caldier don Attilio Krajar, cui va il mio grazie, se sono venuto in possesso della documentata ripresa delle *koleda* epifaniche nell'Istria centrale da parte delle popolazioni croate. Trattandosi di testi in gran parte, purtroppo senza notazione musicale, li riportiamo integralmente in appendice.

La vera rinascita dell'iniziativa si deve al parroco Don Attilio Krajcar, che nel 1984 non fece che organizzare la volontà manifestatagli dalla gente del luogo, aggiungendo di suo l'arricchimento di qualche particolare. Il cerimoniale ricalca quello su riportato per la vicina Montona. I Tre Re, persone adulte, avvolte in mantelli di vari colori, con in capo corone regali, preceduti da una stella illuminata e seguiti da un codazzo di accompagnatori, come si addice ad un corteo regale, iniziavano il loro giro di visite alle famiglie nelle ore serali della vigilia della solennità, immediatamente dopo la benedizione rituale dell'acqua. Rincasavano all'alba del nuovo giorno. Vario il numero delle laudi che venivano eseguite:

- 1.) *Sa istoka smo Tri Kralja / Vodi nas čudna zvijezda* /Siamo i Tre Re d'Oriente / ci guida una prodigiosa stella/.
- 2.) *Tri kralja jahahu/ S onih sunčanih stran* /Tre Re cavalcando venivano/ dalle terre soleggiate/. Di questa lauda abbiamo già detto qui sopra;
- 3.) *Od istoka kralja tri/ Vele dan su Jezdili* /Dall'Oriente Tre Re/ hanno cavalcato per molti giorni/ Per vedere Iddio/ E la Vergine Maria. Sono otto strofe della parte finale della antica Lauda natalizia *U sej vrijeme godišta/ Mir se svijetu naviješta*/(Nel corso degli anni/ la pace fu annunciata al mondo./ la melodia ha in comune la prima frase col noto "Capriccio pastorale" (Roma, 1637) di Gerolamo Frescobaldi;
- 4.) *Svitla zvizda s vrhu staše* /Una lucente stella venuta su dal monte/ Indicava la via ai Tre Re./ I Tre Re portano dei doni/ Per onorare Iddio con l'oro./ Sia lodato il Figlio di Maria/ da tutti gli uomini dell'universo mondo.) La brevissima lauda ci sembra un concentrato di quella slovena riportata all'inizio, *Ta suetla suesda ta ie zasla*

Come già osservato, il cerimoniale ricorda molto quello di Montona, anche nella molteplicità dei canti, ma con alcune varianti: mentre a Montona si limitavano a cantare sotto le finestre delle case (per non disturbare il riposo notturno dei bambini?), a Caldier invece uno dei Tre Re, alzando la voce, si fa sentire dal capofamiglia annunciando le oneste intenzioni della sua compagnia, venuta unicamente per cantare la lauda dei Tre Re. Invitati ad entrati in casa, eseguono la lauda, quindi il padrone consegna i doni: vino, uova, luganighe, mele (Caldier per le mele e le pere è la Val di Non dell'Istria). Ogni offerta è seguita da una benedizione da parte del Re che la ritira: Questo è un dono caro a Dio e agli uomini; quante sono le gocce di questo vino (i frammenti delle luganighe e il numero delle uova),

cento volte tanto Iddio conceda a voi un altro anno. Amen, è la risposta corale. Segue uno spuntino in ogni casa e così sino all'alba. E non è finita. Alla messa solenne parrocchiale, all'offertorio, i Tre Re si presentano mantellati e nel massimo ordine, per offrire al Bambino del presepio qualcosa dei doni raccolti: la parte dovuta a Dio in ringraziamento del suo aiuto. Alla fine, sul sagrato della chiesa, a tutti i presenti viene offerto un bocconcino di pane di una ciambella benedetta.

La festa ha la sua conclusione verso sera, con un festino collettivo che si protrae fino a tarda notte, offrendo un'occasione ai più giovani di tentare qualche danza: già, perché con l'Epifania inizia anche il Carnevale.

Chissà che l'antica tradizione non riprenda dove un tempo era già presente, come a Moncalvo (Gologorica), Bogliuno (Boljun), Olmeto (Brest), Zamasco (Zamask), e altrove.

Il cerimoniale di Dignano, registrato da Domenico Rismondo e pubblicato nel 1914, ci dice che "La sera della festa dell'Epifania compagnie di uomini o di giovanotti usavano andare a visitare famiglie amiche o quelle dalle quali potevano sperare qualche lucro. Indossavano questi una clamide bianca, si mettevano una corona in testa, sulle spalle un mantello e preceduti da una stella lucente, pallida immagine della stella dei Magi d'Oriente e del chiarore apparso ai pastori, andavano nelle case a cantare il canto dei Tre Re. Là venivano serviti con vino ed altre offerte, e talvolta anche ricompensati con denaro.[...]";

Riportiamo anche il cerimoniale particolareggiato di Cittanova¹³, che ci sembra notevole per i sentimenti che vibrano nella descrizione. "Fra Natale e l'Epifania i cantori del coro parrocchiale, reggendo una grande stella illuminata [qui non sembra che fosse girevole], visitavano le case del paese e cantavano la venuta dei Re Magi a Betlemme. Quando si sentivano arrivare, tutti scendevano nell'atrio e in silenziosa ammirazione ascoltavano l'annuncio di quell'importante fatto storico. Di solito ai cantori si offriva un bicchiere di vino e la *bona man* (una piccola mancia) [che veniva fatta cadere nella pancia del violoncello], prima che riprendessero il percorso per le vie del paese. Tutti li ricordano con tanta simpatia e conservano nei loro confronti una sorta di gratitudine per il momento magico e la dolce emozione offerta quasi a coronamento di un indimenticabile periodo di festa che allietava lo spirito e il corpo".

¹³ 1989 Cittanova, p.74.



Ill. 10 – Vermo. «L'adorazione dei Magi» di Vincenzo da Castua;
nel dipinto l'artista ha rappresentato un lungo corteo di cavalieri, di paggi, di Re,
con fogge stranamente fantastiche e colorate.

Interessante è la nota sulla presenza di uno strumento, il violoncello (basso), attestato anche altrove. Molti informatori aggiungono una postilla piuttosto villana: se la compagnia veniva respinta o l'offerta era sembrata miserabile, il corteo si allontanava di corsa gridando: *Tanti ciodi su la porta/ tanti diavoli che ve porta*. Confessiamo di non averla mai intesa.

Sguardo panoramico sulle laudi in volgare

Sarebbe però riduttivo pensare che laudi religiose popolari in lingua volgare siano sorte soltanto dopo la Riforma e la Controriforma. Le radici bisogna cercarle assai più lontano nel tempo. Gli inizi di componimenti poetici che accennano ai Magi possono essere ricercati già negli inni di sant'Ambrogio, vescovo di Milano (IV sec.), il quale nell'inno dell'Epifania *Inluminans altissimus/ micantium astrorum globos*, (L'Altissimo che illumina le sfere degli astri splendenti), nella terza strofa scrive: *In una stella fulgente dal cielo,/ [Tu o Dio] oggi annunziasti il parto della Vergine,/ e fosti guida ai Magi/ nel trovare il presepio*.

Mentre il poeta latino Sedulio (V sec.), autore dell'inno *Crudelis Herodes*, dice: *Re crudele, Erode,/ di un Re temi l'avvento?/ Non toglie un regno effimero/ chi offre un regno celeste:/ Andavano i Magi inseguendo/ la*

guida che avevan vista, la stella:/ cercano la Luce vera con la luce e con doni la confessano Iddio.

Dopo il Mille, accanto ad alcune nuove forme e manifestazioni liturgiche ed extraliturgiche in lingua latina, si affiancarono, quasi timidamente, i primi canti in volgare, sorti dall'incontenibile desiderio popolare di cantare e di pregare nella lingua parlata almeno nelle riunioni fuori dalle funzioni liturgiche, e per soddisfare una forte esigenza devozionale in onore di Dio, della Madonna e dei Santi. E se nell'interno delle chiese si



III. 11 – Sacri canti del Michi (Trento)

affer mò il dramma liturgico con testo latino (quasi che Iddio non comprendesse se non le preghiere in latino): rappresentazioni drammatiche della Passione e Risurrezione, dell'Annunciazione, di cui ci sono pervenute in ambito regionale vaste e consistenti testimonianze nei codici che furono della Chiesa di Aquileia, nell'ambito più ristretto delle confraternite dei flagellanti si affermarono le laudi. Dei tanti laudari, o frammenti di laudari affiorati qua e là ci limitiamo a citare i due più celebri: *Il Laudario 91 di Cortona*, della fine del Duecento, ed *Il Laudario Magliabechiano* di Firenze, che ci hanno tramandato decine e decine di laudi in volgare (venivano cantate dalle compagnie dei laudesi), con notazione musicale quadrata. Temi preferiti: la vita di Cristo, della Vergine e dei Santi. Il primo a p. 340 riporta la lauda epifanica *Stella nuova/ in fra la gente/ k'apparuisti nuovamente*, proseguendo sino al colloquio dei Magi con Erode. Il secondo a p. 51 riporta: *Nova stella apparita/ nelle parti d'oriente*, ed il racconto arriva sino all'offerta dei doni al Bambino.

Molte di queste melodie, come dei fiori di campo, conservano intatto il loro profumo ed il primitivo fascino del sacro. I confratelli si esaltavano e commovevano cantandole nelle loro riunioni di preghiera, nelle processioni e nei pellegrinaggi. Quando le figure principali di questi testi, si staccarono dal coro, per cantare da solisti e per mimare l'azione, nasceva il dramma sacro.

Il Quattrocento conosce un ricco patrimonio di testi laudistici, giunti a noi, però, senza melodia propria, ma da *cantarsi come*, cui segue il titolo del canto profano noto al pubblico, sul quale veniva intonata la lauda: una soluzione pratica che ne facilitava l'esecuzione, saltando sia le prove per apprendere sia qualsiasi precedente fatica creativa. Questo costume si prolungherà nel tempo sino a tutto il Seicento.

Una prima composizione di testi si deve a Feo Belcari (Firenze, 1410-1484), uomo impegnato nella vita pubblica di Firenze, ma spirito profondamente religioso; scrisse alcune laudi che faceva cantare su precedenti motivi (travestimenti musicali). La sua arte si faceva popolare rivestendosi di toni semplici di facile memorizzazione. Seguono: Leonardo Giustinian (Venezia 1388-1446) di nobili natali e dottissimo, con incarichi civili a Venezia, che suggerì la veste sonora alle sue laudi su altre strofe metricamente uguali, e Bianco da Siena (1355-1446), povero gesuato, che ha compilato un libro di quasi un centinaio di titoli. A Firenze nel genere laudistico si cimentò anche Gerolamo Savonarola (1452-1497), un lottato-



III. 12 – Nuova operetta spirituale (Bassano)

re di una coscienza religiosa eccezionale, ma che oggi si direbbe fondamentalista. Fu vittima di altri fondamentalisti che lo finirono sul rogo. Scrisse per il popolo alcuni versi, in contrapposizione ai canti carnascialeschi, riuscendo anche efficace, come in quel *Gesù, sommo conforto*, che fu poi accolto nella raccolta del Razzi. Le sue laudi venivano intonate su note melodie profane.

Una novità della fine del Quattrocento è il passaggio dalla lauda monodica a quella polifonica a più voci. Al primo posto figura l'opera di Pietro Capretto, Petrus Hedus (Pordenone 1427-1504) che ha lasciato alcune composizioni per la Confraternita dei Battuti di Pordenone, (1494-95, Ms. Bibl. Civica di Udine), dove, alla maniera del corale tedesco, la

scansione sillabica del testo e l'ossatura ritmica sono uguali in tutte le voci.

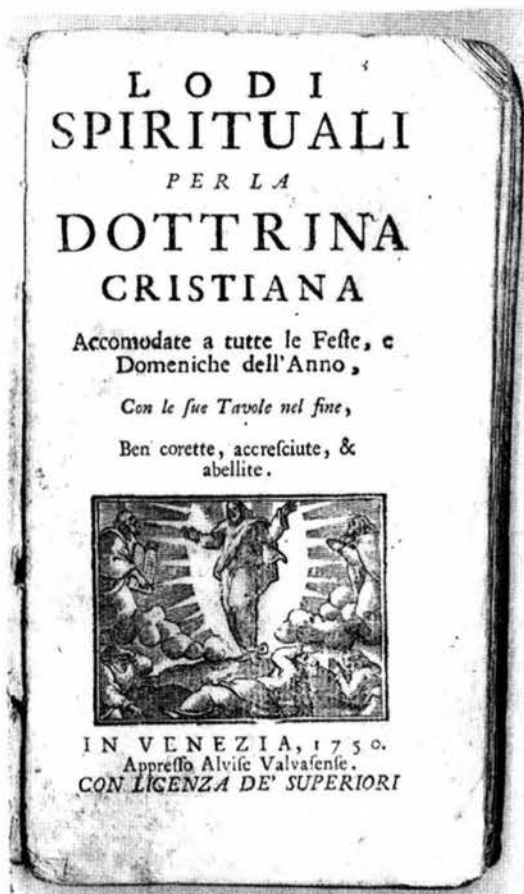
Fondamentale importanza rivestono i due *Libri di laude* polifoniche, pubblicati dallo stampatore Ottaviano Petrucci a Venezia nel gennaio del 1507, more veneziano, da leggere 1508. Autore del 1° libro è Innocenzo Dammonis (un compositore totalmente sconosciuto), mentre il 2° libro raccoglie vari nomi di frottolisti, tra cui figurano gli istriani Andrea Antico da Montona con un brano, e con due Filippo da Laurana o Lupranus.

Segue quindi un lungo vuoto: di laudi in volgare si riparlerà appena a Concilio di Trento concluso (1545-1563), con la pubblicazione a Firenze nel 1563 del *Primo Libro delle Laudi spirituali [a tre voci] di Serafino Razzi* (Firenze, sec. XVI), frate domenicano attivo a Firenze, senza essere *molto introdotto nella musica*. Raccolse una moltitudine di testi di sua invenzione e di altri autori, per l'onesta ricreazione dei religiosi, accomodandoli a melodie preesistenti; siamo quindi nel dominio del travestimento spirituale. Inedita rimase la sua seconda fatica: *Santuario di Laudi* in lode dei santi (Firenze, 1609).

La ripresa della lauda in volgare, dopo mezzo secolo di silenzio, rappresenta anche un tentativo di spiriti illuminati, (dopo che al Concilio era mancato il coraggio di liberarsi dalla intangibilità del latino che rendeva incomprensibile ai più le scritture e la liturgia, nonostante che alcune voci, levatesi già all'inizio del Cinquecento, fossero arrivate sino a Roma, precedendo lo stesso Martin Lutero), di dare voce alla presenza del popolo nelle liturgie¹⁴. Ma fu soltanto un palliativo: le laudi tutt'al più entrarono nella liturgia delle periferie come abusi mal tollerati, o relegate "dopo il Vespro ò la Compieta à consolazione e trattenimento de' devoti servi di Dio".

I criteri del travestimento spirituale guidarono anche i raccoglitori attivi nell'ambito della Congregazione dell'Oratorio di Roma di san Filippo Neri, dove le laudi venivano eseguite in alternanza alle meditazioni e alle pratiche religiose degli oratoriani, per rendere piacevole e memorizzare col canto la catechesi dei giovani. Così Giovanni Ancina (1545-1604), poi vescovo di Saluzzo in Piemonte, pubblicò il *Tempio armonico della Beatissima Vergine...*, Roma, 1599 di 127 laudi, i cui testi sono tutti dell'Ancina e le musiche perseguendo il metodo del travestimento spirituale, di una quarantina di compositori e soltanto cinque risultano musicati dal

¹⁴ 2005 MASSA.



Ill. 13 – Lodi spirituali (Venezia – Rovigno)

raccogliatore. Benché stampate per 3 o 4 voci (in fascicoli separati) le laudi erano dirette al popolo, che cantava la parte del soprano. Una seconda raccolta, redatta con gli stessi criteri della prima, vide la luce nel 1600, a cura di Giovanni Arascione.

Un vero musicista fu Giovanni Animuccia (1514 ca.-1571), che nel 1555, succedendo al Palestrina, occupò il posto di maestro della Cappella Giulia. I buoni rapporti che lo legavano a san Filippo lo indussero a comporre due libri di *Laudi spirituali*. Il primo del 1563 riporta 29 laudi a 4 voci mentre il secondo del 1578 conta 27 composizioni in latino e 18 laudi in volgare da 2 a 8 voci.

Più fecondo risulta essere stato Francesco Soto de Longa (1534 ca. - 1619), sacerdote della Congregazione dell'Oratorio. Dotato di una buona voce poteva fare il cantautore delle sue laudi, di cui pubblicò ben cinque libri a 3 e a 4 voci. Il 1° e il 2° nel 1585, il 3° nel 1588, tutti e tre in ediz. unica nel 1589, il 4° nel 1591 ed il 5° nel 1589.

Ritornando a Firenze vi troviamo Matteo Coferati (Firenze 1638-1703), cantore e organista in quel Duomo, autore di *Corona di sacre canzoni o laude spirituali di più devoti autori*, Firenze 1675, e di *Colletta di laude spirituali...*, Firenze 1706, postuma), che completa la prima, più volte ristampata (della ristampa del 1689 un esemplare al Museo Teatrale di Trieste). Nel travestimento spirituale i suoi testi rispettano le linee originali dei motivi musicali profani, utile base alla ricerca dell'etnomusicologia. Ricordo che il testo della lauda *Levate su, pastori*, in veste dialettale *Leveve su, pastori*, è stato trovato a Gallesano nel canto natalizio *Sintì la pastorella*.

Contemporaneamente e più avanti nel tempo, a cura di singole diocesi incominciarono a essere stampati libri tascabili di laudi, comunemente con il solo testo, ad uso delle *Compagnie della dottrina cristiana*, sorte in molte diocesi, seguendo l'esempio pastorale di san Carlo Borromeo arcivescovo di Milano. Il contenuto di questi libretti, pur attingendo un po' a tutti i precedenti raccoglitori, dal Belcari al Razzi e al Soto, inserirono la novità di quei canti di questua, di cui ha dato notizia il sopra citato Renato Morelli.

Con un salto nel tempo, si arriva al Settecento e alla figura del vescovo Sant'Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), fondatore della Congregazione dei Redentoristi. Scrisse una ventina di laudi, parole e musica, di complemento al suo apostolato di predicatore delle missioni al popolo. L'esecuzione avveniva con lo stesso rituale dell'Oratorio filippino: predica, riflessione, canto della lauda. Oratore felice, poeta sciolto, musicista preparato, le sue laudi si diffusero specialmente nel Meridione, raggiungendo presto il Nord d'Italia. È ancora saldamente popolare il suo *Tu scendi dalle stelle*. Nel corso dell'Otto e primo Novecento, la quasi totalità dei suoi testi fu rivestita di nuove melodie da molti compositori, tra cui il friulano Jacopo Tomadini (1820-1883) e Lorenzo Perosi (1872-1956).

Nel Novecento un tentativo di rinverdire il genere della lauda lo provò Raffaele Casimiri (1880- 1943) con scritti storici, sulla scia di quelli di Domenico Alaleona, e con nuove composizioni, tra cui brilla la raccolta

Rosa mystica 33 canzoncine in onore della B.V. Maria op. 40, a 1, 3 o 4 voci, (Perugia-Vercelli, 1909), testi P. Giustino Bracca, barnabita: collezione fortunata che ebbe almeno 12 edizioni; ma di cui oggi nulla è più in circolazione.

APPENDICI

I.

1. TRI KRALJA JAHAHU	6. Al im od andjela
S onih sunčanih stran	U snu nauk je dan
Tri dara nosahu	Neka dalje krenu
Mir, zlato, tamijan	Iskati drugi stan.
2. Tri kralja dodjoše	7. Sutradan podjoše
U grad Jeruzalem	Irud nije znao
Pitajuć za mjesto	Pravi put nadjoše
Gdje se rodi Isus.	Bog im pomogao
3. U palači stojeć,	8. Mariji rekoše
Odgovori Irud:	Zdravo oj Djevice
Naći ga nećete,	Zdravo oj Majčice
Zalud je sav vaš trud.	Nebeska Kraljice
4. Ako ga nadjete	9. Isus digne ruke
Natrag se vratite	Drago im hvaljaše
I meni Irudu	I nebeske dvore
Glase donesite	Njima obećaše
5. Irude preludi,	
Irude prekrudi,	
Krista hoćeš ubiti	
To nam srce sluti	

Traduzione: 1. *I Tre Re cavalcando venivano dalle terre soleggiate portavano tre doni: mirra, oro e incenso.* 2. *I Tre Re giunsero nella città di Gerusalemme chiedendo del luogo dov'era nato Gesù.* 3. *Stando nel suo palazzo, Erode risponde: non lo troverete, vana è tutta questa vostra fatica.* 4. *Ma se lo trovate, ritornate indietro e a me Erode, riportate le notizie.* 5. *Indiavolato Erode, Erode sanguinario, tu vuoi uccidere, così ci fa presagire il cuore.* 6. *Ma dall'angelo in sogno è data loro l'istruzione di tenersi alla larga e battere un'altra strada.* 7. *Partirono il giorno dopo, Erode non lo seppe, trovarono la via giusta con l'aiuto di Dio.* 8. *A Maria dissero: Ave o Vergine, ave giovane madre, regina del cielo.* 9. *Gesù alza le mani, li ringrazia cordialmente promettendo loro le dimore celesti.*



II.

1. SA ISTOKA SMO TRI KRALJA	3. Počast Njemu darujemo
Vodi nas čudna zvezdica	Zlato, miru, tamjan nosimo
Gledaj: ova zvezda mlada	Častit hoćemo sa Kristom
Put će nam kazivati	Tebe Bože vječni s Njim.

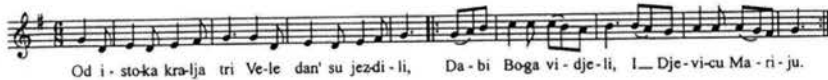
2. Laži nećemo mi slušat	4. Tu poklanjamo mi dare
Što je Irud nama reko	Svetoj Obitelji skromnoj
U snu vidjesmo Mesiju	Vraćamo se drugom stazom
Naš je velik Spasitelj.	Kako srce govori.

Traduzione: 1. Siamo i Tre Re d'Oriente, ci guida una meravigliosa stellina. Osserva: questa nuova stella ci indicherà la strada. 2. Non seguiremo le parole ingannatrici che ci disse Erode: In sogno abbiamo visto il Messia, il nato nostro grande Salvatore. 3. Gli offriamo in dono oro, mirra e incenso, insieme con Cristo vogliamo adorare Te, o Dio, coeterno a Lui. 4. Qui deponiamo i doni per la povertà della Sacra Famiglia e ritorniamo ai nostri luoghi per un'altra via, come ci detta il cuore.

III.

1. OD ISTOKA KRALJA TRI Vele dan' su jezdili Da bi Boga vidjeli I Djevicu Mariju	5. Mira kaže čovjeka Zlato Kralja velika Tamjan Boga od vijeka Svetom Djevom Marijom
2. Zvezda vodja bijaše Ka im pute kazaše Gdje Sin Božji rodi se Od Djevice Marije.	6. Djetić dare kad primi Milost kraljem udijeli Da bi Boga ljubili I Djevicu Mariju
3. Preda nj kada dodjoše Zlatne krune skidoše Na koljena padoše Pred Djevicom Marijom.	7. Slava Bogu višnjemu Gospodinu našem I čovjeku smjernomu Po Djevici Mariji.
4. Zlato preda kralj Gašpar A Melkior mire dar Pak tamjana Baldazar Pred Djevicom Marijom.	8. Isusovo rodjene Svim nam bilo spašenje Sine Božji budi hvaljen Po sve vijeke vijeka. Amen.

Traduzione: 1. Dall'Oriente Tre Re hanno cavalcato molti giorni per vedere l'Iddio e la Vergine Maria. 2. La stella fu la guida che indicò loro le strade, dov'era nato il Figlio di Dio dalla Vergine Maria. 3. Quando gli giunsero dinanzi, deposero le corone d'oro, s'inginocchiarono, davanti alla Vergine Maria. 4. Il re Gaspar offrì dell'oro, mirra Melkior e incenso Baldazar. 5. La mirra per l'uomo, l'oro al gran Re, l'incenso a l'eterno Iddio, con la Vergine Maria. 6. Il Bambino nel ricevere i doni, diede la grazia ai re di amare Iddio e la Vergine Maria. 7. Gloria all'altissimo Iddio, nostro Signore e umile uomo, nato dalla Vergine Maria. 8. Che la nascita di Gesù sia di salvezza a tutti noi. Sia lodato il Figlio di Maria per tutti i secoli dei secoli. Amen.



III. 15 – Canto tradizionale natalizio-epifanico. La prima fase è uguale al «Capriccio pastorale» di G. Frescobaldi (1637) e a molte pastorali del Vicentino.

BIBLIOGRAFIA

- 1989 AA.VV., *Cittanova d'Istria nel ricordo dei suoi abitanti*, Trieste, 1977.
- 2003 AA.VV., *4 ciacole sulla nostra Montona*, Trieste, 2003, p. 87.
- 1945 ALALEONA, Domenico. *Storia dell'oratorio musicale in Italia*, Milano, 1945.
- 1607 ALASIA da SOMMARIPA, Gregorio. *Vocabolario (Slovar)italiano-sloveno*, Udine, 1607, ristampa: Lubiana-Duino/Aurisina-Trieste, 1979, p. 209-210.
- 1905 BABUDRI, Francesco. “Di alcune credenze e usanze della città di Cherso”, *Pagine istriane*, III (1905), p. 126-133.
- 1926 ca. Id. *Fonti vive dei veneto-giuliani*, Milano, 1926 ca.
- 1932 Id. “Antichi testi letterari triestini”, *La Porta orientale*, XI (1932), p. 150-171.
- 1925 BELCARI FEO, *Sacre rappresentazioni e laudi*, Torino, 1925.
- 1956 CAR EMIN, Viktor. *Antologija istarskih i primorskih narodnih pjesama* /Antologia di canti popolari istriani e litoranei/, Fiume, 1956, p. 181-196.
- 1957 CATALAN, Alberto. *Vose de Trieste passata*, Udine, 1957, p. 196-199.
- 1905 CELLA, Jacopo. “I canti di Natale nel Quarnero (colede)”, *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, XXIV (1907), p. 10-22.
- 1769 COFERATI, Matteo. *Corona di sacre canzoni e laudi*[...], Firenze, 1769.
- 1941 COSSAR, Ranieri. “Usanze, riti, e superstizioni del popolo di Montona nell'Istria”, *Il folklore italiano*, IX (1934), p. 53-66.
- 1941 Id. “Una tradizionale canzone epifanica triestina e le sue varianti”, *Lares*, XII (1941), p. 193-200.

- 1958 CVETKO, Dragutin. *Zgodovina glasbene umetnosti na Slovenskem* /Storia dell'arte musicale in Slovenia/, vol. I, Lubiana, 1954, p. 106-109.
- 1960 DELORKO, Olindo. *Istarske narodne pjesme* /Canti popolari istriani/, Zagabria, 1960, p. 168-171
- 1932 DI COSTE, Antonio. *Le melodie di s. (sic!) Alfonso M. de Liguori in alcuni suoi canti popolari*, Torino, 1932.
- 1997 DONORA', Luigi. *Antiche musiche sacre e profane di Dignano d'Istria*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno – Extra Serie, n. 2), p. 137-142.
- 1966 DUCHESNE-GUILLEMIN, Jacques. *I Magi di Betlemme nelle tradizioni occidentali*, Milano, 1966.
- 1946 FILLINI, Matteo. *A Cherso se cantava cussi...*, Padova, 1982, p. 169-180.
- 1963 FUČIĆ, Branko. *Istarske freske* /Affreschi istriani/, Zagabria, 1963
- 1956 GENTILE, Attilio. "La filastrocca dei "tre re", *La Porta orientale*, XXVI (1956), p. 445-451.
- 1972 GHIRARDI, Giulio. *Affreschi istriani del Medioevo*, Padova, 1972.
- 1937 GHISI, Federico. *I canti carnascialeschi*, Firenze, 1937, p. 108-109.
- 1970 KURET, Niko. *Praznično leto Slovencev* /Anno di festa degli Sloveni/, vol. IV, Celje, 1970, p. 146-162 e 295-321.
- 1621 *Lodi devote per uso della dottrina christiana*, Como, 1621, ristampa: Ivi 1984, testo e musiche.
- 1750 *Lodi spirituali per la dottrina cristiana accomodate a tutte le feste, e domeniche dell'anno [...]*, Venezia, 1750.
- 2005 MASSA, Eugenio. *Una cristianità all'alba del Rinascimento*, Torino, 2005.
- 2004 MATEJČIĆ, Ivan. "Gli affreschi nella chiesa di S. Barnaba a Visinada", in *Histria Terra*, Trieste 2004, p. 55-88.
- 2001 MORELLI, Renato. "Dolce felice notte..." *I Sacri Canti di Giovanni Battista Michi (Tesero, 1651-1690) e i canti di questua natalizio-epifanici nell'arco alpino, dal Concilio di Trento alla tradizione orale contemporanea*, Trento, 2001.
- 1963 MORTEANI, Luigi. *Storia di Montona*, Trieste, 1895, ristampa, Ivi 1963, p. 214-215.
- 2006 PIZZI, Carlo Alberto. *Calendario 2006. Affreschi istriani*, Trieste, 2005.
- 1965 RADOLE, Giuseppe. *Canti popolari istriani*, Firenze, 1965, testo e musica, p. 14-16 e 97-105
- 1968 Id. *Canti popolari istriani. Seconda raccolta con bibliografia critica*, Ivi 1968, p. 30-32 e 40-41.
- 1976 Id. *Canti popolari raccolti a Materada, Buroli e Visinada in Istria*, Trieste, 1976, p.87 e 132.
- 1997 Id. *Folclore istriano*, Trieste, 1997, p. 16 e 80-82.
- 1563 RAZZI, Serafino fra. *Libro primo Delle Laudi Spirituali di diversi eccell.e divoti autori, antichi e moderni composte[...]*, In Venetia, ad instantia de' Giunti di Firenze, 1563; ristampa anastatica: Forni Editore Bologna, 1969.
- 1914 RISONDO, Domenico. "Dignano nei ricordi. Feste, usanze, superstizioni", *Pagine istriane*, XII (1914), p. 17-28.
- 1991 STAREC, Roberto. *Il repertorio etnomusicale istro-veneto. Catalogo delle registrazioni 1983-1991*, Trieste, 1991.
- 1992 Id. "I canti dei 'Tre re' in Istria: tradizione orale e fonti a stampa", *Annales*, Capodistria, III (1993), p. 139-148
- 2001 Id. "Fra scrittura e oralità. I Sacri canti di Giambattista Michi nella tradizione orale friulana, veneta e istriana", in R. MORELLI, "Dolce e felice notte [...]", cit., p. 239-261.

- 2004 Id. *I canti della tradizione italiana in Istria*, Brescia, 2004, p. 215-230.
- 1968 TARTICCHIO, Giordano. *Ricordi di Gallesano*, Pordenone, 1968, p. 87; *Rivisitati e ampliati da Piero Tarticchio*, Cologno Monzese, 2003, p. 105-106.
- 1988 ZADNIKAR, Marijan. *Hrastovlje /Cristoglie/*, Lubiana, 1988.

SAŽETAK: *SVETA TRI KRALJA U ISTRI* – Ovu studiju je potaknula evandeoska priča o Tri Kralja koji uz pomoć zvijezde repatice stižu u Jeruzalem gdje ispituju Heroda o novorođenom židovskom kralju. Događaj je tijekom stoljeća pobudio maštu pjesnika, slikara, sa širokim odrazom u mitološkom i folklornom pogledu na evropskoj i regionalnoj razini. Naime, baš na regionalnoj razini značajan je broj slikarskih svjedočanstava odnosno predrenesansnih fresaka o obožavanju Tri Kralja, od kojih su najpoznatije one u Bermu i Hrastovlju. Zatim je opširno opisana tradicionalna epifanska prošnja na talijanskom te hrvatskom i slovenskom području, kada su Tri Kralja posjećivala obitelji, pjevala stare molitve o evandeoskim događajima, uključivši razne legende, čije podrijetlo seže na sam početak 17. stoljeća. Nedavno je na području Motovunštine obnovljena ta stara tradicija. Ilustracije, glazbeni uzori i povijest relikvija Sveta Tri Kralja, obožavane u Kölnu, upotpunjuju ovaj prilog.

POVZETEK: *SVETI TRIJE KRALJI V ISTRI* – Iztočnica te studije je evangelijska zgodba o Treh Kraljih ki jih je vodila zvezda in ki so prispeli v Jeruzalem, da bi pri kralju Herodu poizvedeli o novorojenem judovskem kralju. V teku stoletiji je ta dogodek z velikim vplivom na legendarno in folklorno evropsko področje, vključno deželo, vzdramil domišljijo pesnikov in slikarjev. Tukaj so namreč številna slikarska pričevanja fresk iz pred-prerenesancne dobe o čaščenju Modrijanov, med katerimi so zelo znane iz Berma in Hrastovelj. In takoj za tem je obširno opisano nabiranje miloščine za sv. Tri Kralje, tako na italijanskem ozemlju kot na hrvaškem in slovenskem. Nabirale so bratovščine sv. Treh Kraljev, ki so ob obiskovanju družin tudi pele stare hvalospeve evangelijskih zgodb. Te so vključevale razne legende katerih izvor sega v začetek sedemnajstega stoletja. Nedavno tega se je tradicija, prvotno opuščena, zopet prebudila na istrskem motovunskem območju. Publikacija se končuje s slikami, glasbenimi primeri in zgodovino čaščenih relikvij Treh Kraljev v Kölnu.